

Short Note

Esperienza di educazione di genere nella scuola italiana. Il caso del Centro antiviolenza La Nara di Prato

FRANCESCA CUCCARESE, ELISA MAURIZI

Centro antiviolenza La Nara

1. Cos'è la violenza di genere

La violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne; la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini

Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, 1993

Dominazione, discriminazione, subordinazione. La violenza di genere si manifesta con un «mix di comportamenti coercitivi che hanno un comune denominatore: ridurre/danneggiare la capacità di autodeterminazione e la libertà espressiva del sé o dell'identità personale»¹.

Nonostante si siano succedute molte dichiarazioni ufficiali di Stati ed organizzazioni internazionali dal 1993, la violenza di genere² continua ad essere diffusa in Italia e nel mondo, anche se è un fenomeno ancora sommerso e per questo sottostimato; è trasversale in tutte le fasce di popolazione perché riguarda donne di ogni età, etnia, classe sociale e religione. È presente in tutte le culture patriarcali e nella maggior parte dei casi è compiuta da conoscenti e familiari. La violenza contro le donne si definisce anche intrafamiliare o domestica, perché quella nata da una relazione intima è la tipologia di violenza più frequente, più nascosta, e anche quella con maggiori esiti sulla salute psichica. La violenza intrafamiliare è costituita da un insieme di comportamenti tesi a provocare il controllo, il possesso e l'isolamento all'interno della relazione di coppia. Si

¹ E. Reale, "Violenza e salute mentale", in Patrizia Romito, Mauro Melati (a cura di), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma, 2013, p. 184.

² Sebbene la violenza di genere possa essere subita anche da uomini e bambini in base alla loro identità di genere e all'orientamento sessuale, qui tratteremo in modo specifico di violenza maschile contro le donne.

tratta di strategie finalizzate ad esercitare potere sulla donna attraverso varie modalità di azione, talvolta legittimate entro un contesto di valori quantomeno ambiguo, che possono arrivare all'omicidio della donna in quanto oggetto di un potere maschile, il cosiddetto femicidio. Quest'ultimo, fortunatamente nella minor parte dei casi, è il momento più dolorosamente visibile di un'escalation della violenza di genere (cfr. Immagine), cioè dell'insieme di pratiche sociali e culturali discriminanti o violente nei confronti delle donne. Tali pratiche non sono sempre facilmente riconoscibili come violente, anzi è molto comune, quando vengono riconosciute, vederle camuffate da atti di cortesia, all'interno di una naturale finzione dialettica fra uomo e donna. Si tratta di azioni/manifestazioni/prassi compiute con accettazione sociale e frequenza graduale: riconosceremo alla base dell'iceberg pratiche comuni di sessismo discriminante, presenti nel linguaggio che usiamo o che impregnano di micromachismo misogino le relazioni che instauriamo, ad esempio. Rispondono ad abitudini e costumi non manifestamente violenti o con intento violento e spesso per chi le pratica si generano per appartenenza ad un ordine naturale – di una natura che sarebbe, in tal caso, alquanto ingiusta nei confronti delle donne. Spesso sono socialmente accettate come effetto delle differenze fra i generi, come specchio di un equilibrio positivo tra i sessi. Altre forme di violenza si manifestano in modo tacito come norme sociali che costringono gli individui ad adottare comportamenti e sviluppare inclinazioni in base al genere di appartenenza. Gli stereotipi di genere non sono altro che il frutto di convenzioni sociali che condizionano la vita di donne e uomini in modo discriminante per entrambi i generi di appartenenza, norme che faticano a restituire gli aspetti dinamici, multiformi, progressisti dei rapporti di potere già esistenti. Salendo con lo sguardo verso la punta dell'iceberg, è sempre più difficile accettare la verità dialettica o l'opportunità di tali pratiche violente: dal disprezzo fino all'aggressione fisica, lo stigma sociale diventa sempre più forte e meno frequente la probabilità di incappare in tali, gravi, forme di discriminazione.

La differenziazione operata socialmente e culturalmente tra i generi ha prodotto nella storia e produce ad oggi forme legittimate di discriminazione o quantomeno di disparità delle donne rispetto agli uomini; le asimmetrie di potere derivano dall'appartenenza ad un genere piuttosto che ad un altro e da esse conseguono forme di subordinazione, dominazione, mercificazione, violenza che può arrivare al femicidio.

Modificare le aspettative sociali e culturali che derivano dagli stereotipi di genere e che possono manifestarsi nelle varie forme di violenza diretta deve realizzarsi attraverso un'azione che vada a incidere sui processi di formazione dell'identità di genere, al fine di promuovere un profondo cambiamento socio-culturale. Scardinare ogni forma di discriminazione risponde ad uno stato di emergenza sociale e culturale permanente e secondo noi, non può che avviarsi da un'azione di prevenzione tra i banchi di scuola, affinché si possa facilitare il percorso di crescita individuale e di conseguenza quello relativo ad una maturità interrelazionale tra pari, famiglia, sistema scolastico, istituzioni e, soprattutto, nella comunicazione tra generi. Una cultura che legittima violenza e discriminazione espone le bambine ed i bambini ad una maggiore possibilità di apprendere tutti quei linguaggi, comportamenti, atteggiamenti e condotte devianti, ad alto rischio di riprodurre di schemi preconstituiti che perpetuano discriminazione e violenza, alimentando un circolo vizioso distruttivo.



2. Cos'è il Centro antiviolenza La Nara: breve cronistoria, valori, attività

Il Centro Antiviolenza “La Nara” è nato nel 1997 come progetto di Alice Cooperativa Sociale allo scopo di tutelare le donne e i minori, agevolare la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza di genere. Ad oggi è in parte convenzionato con enti pubblici e in parte autofinanziato da donazioni private. Offre un servizio di ascolto, accoglienza, sostegno e messa in protezione delle donne che subiscono violenza ed insieme costituisce uno spazio politico di elaborazione e partecipazione dei valori femministi alla vita pubblica cittadina e nazionale.

Oltre alle fondamentali funzioni di ascolto e sostegno, il Centro svolge consulenza legale, orientamento socio-educativo, percorsi di accompagnamento (per consulenza socio-psicologica e socio-educativa, gratuito patrocinio legale, rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno, ricerca abitazione, ricerca attiva del lavoro e di percorsi formativi,

reperimento di contributi economici, supporto in caso di presenza di minori e soggetti multiproblematici).

Esso comprende anche il Centro di documentazione, costituito con l'obiettivo di creare un luogo di ricerca e studio sul tema della violenza, ma anche con la finalità di raccogliere e archiviare tutto quel materiale specialistico che attenga alle tematiche femminili e che le valorizzi. Il patrimonio librario e documentario disponibile comprende testi specialistici (di psicologia, di pedagogia, di sociologia), libri di women's studies che spaziano dal letterario al giuridico, dallo storico al filosofico, il materiale cosiddetto grigio (atti di convegni, seminari) e pubblicazioni sui servizi rivolti alle donne.

Il progetto La Nara è costituito dal Centro ascolto e da una Casa rifugio, costituita da un alloggio a indirizzo segreto per la messa in sicurezza di donne e i loro eventuali figli minori che hanno la temporanea necessità di allontanarsi dalla propria abitazione. È un luogo segreto, anonimo e sicuro, dove le donne vengono protette e sostenute dalle operatrici per permettere loro di intraprendere nuovi percorsi di vita;

Inoltre afferiscono al Centro i seguenti servizi residenziali gestiti dalla Cooperativa Alice:

- le strutture per emergenza abitativa Casa delle donne e Casa Naima: destinatarie del servizio sono donne, sole o con figli minori, con temporanea necessità di alloggio per sfratto, separazione, mancanza di lavoro con conseguente perdita di autonomia oppure in stato di crisi temporanea dovuta a basse condizioni economiche, solitudine o isolamento.
- una nuova struttura residenziale dedicata all'accoglienza e al sostegno assistenziale e sociolavorativo per donne in gravidanza.
- Il Centro La Nara aderisce a:
- D.i.Re. – Donne in rete contro la violenza, Associazione nazionale dei Centri antiviolenza,
- Tosca – Coordinamento toscano Centri antiviolenza,
- Centro Antidiscriminazione di Prato quale Antenna Territoriale,
- Sistema Bibliotecario e Documentario della Provincia di Prato, quale Centro di Documentazione e Ricerca.

Tra le esperienze più significative attuate dal Centro si annoverano:

- dal 2006 è servizio operante quale riferimento territoriale collegato al numero nazionale di pubblica utilità 1522
- nel 2007 è firmatario del Protocollo di intesa in materia di contrasto alla violenza sulle donne costituito da istituzioni pubbliche e associazioni
- nel 2008 e nel 2012-14 è partner dei progetti Percorsi di libertà e Fili e Trame - contro la violenza intrafamiliare verso donne e bambini finanziati dal Ministero delle Pari Opportunità,
- dal 2011 fino ad oggi contribuisce all'elaborazione del "Rapporto sulla violenza di genere in Toscana" (a cura di Bagattini, Sambo, Pedani per Asel Srl)
- dal 2012 aderisce alla rete territoriale della provincia di Prato che collabora con la task forcé prevista dal progetto regionale "Il Codice Rosa", che identifica un percorso di accesso al Pronto Soccorso riservato a tutte le persone, senza distinzione di genere

o età che, a causa della loro condizione di vulnerabilità, più facilmente possono diventare vittime di violenza: donne, ma anche bambini, anziani, immigrati, omosessuali

- svolge regolarmente attività formativa e di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere presso scuole, università, aziende sanitarie, associazioni, enti pubblici

3. Rilevazione dati del Centro antiviolenza La Nara nel 2015

In occasione del convegno provinciale delle Rete provinciale anti-violenza (23 maggio 2016) è stato presentato uno studio sperimentale che mette a confronto i dati dei punti di accoglienza e assistenza della rete provinciale. Questi sono alcuni dei dati emersi:

Dal 1997 circa 3040 donne sono state prese in carico dalle operatrici de La Nara. Nel 2015 le italiane rappresentano il 71% e le straniere il 29%. Il 33% delle straniere ha fino a 29 anni e solo il 27% ha più di 40 anni. Tra le italiane la fascia di età più rappresentata è quella tra 40 e 49 anni (29%). Nel corso del solo 2015, le donne seguite dal Centro sono 380, di cui 225 nuove utenti (il 59% del totale).

La violenza rilevata più frequentemente è quella psicologica (84%), seguita da quella fisica (65%). Poi la violenza economica (28%), sessuale (10%), stalking (9%), molestie sessuali (1%) e mobbing (0,4%). Il 70% delle donne dichiara di essere vittima di più tipi di violenza. Il principale artefice della violenza è il partner (61%). Nel 19% dei casi l'aggressore è invece l'expartner, nel 9% un parente e nel 5% un conoscente. Solo nell'1% l'aggressore è uno sconosciuto. Tra le donne 30-49enni che si sono rivolte al Centro dopo essere state vittime di violenza da parte del partner, il 72% ha uno o più figli che assistono al maltrattamento. Tra le donne in carico al Centro, vittime di violenza da parte del partner o dell'ex-partner, il 32% ha sporto denuncia.

Esiste il rischio trasmissione intergenerazionale del fenomeno: come vedremo, i dati nazionali Istat evidenziano la relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento. Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza della violenza subita.

4. L'operatrice d'accoglienza: metodologia e profilo professionale³

Nei nostri Centri non ci sono prostitute, maltrattate, poverette, ci sono donne che hanno deciso di uscire da un'esperienza grave di violenza e che cercano di riprendersi in mano la loro storia. Noi mettiamo a loro disposizione il nostro desiderio di incontrarle, una solidarietà profonda e gli strumenti politici di cui disponiamo perché possano riuscire a realizzare i loro desideri⁴.

L'accoglienza è l'attività di ascolto e/o protezione offerta alla donna adulta, italiana o straniera, che contatta il Centro antiviolenza (CAV) per problematiche legate al maltrattamento subito, prevalentemente in ambito domestico.

³ Testo tratto dall'articolo dell'avv. Lorenza Razzi in uscita sul prossimo numero della Rivista dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori, Giappichelli Editore.

⁴ L. Porcu, A. Campani, "La figura dell'operatrice: il percorso tra impegno politico e competenze", in Giuditta Creazzo (a cura di), *Ri-guardarsi. I centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento*, Settenove, Cagliari (PU), p. 89.

L'ascolto che viene offerto alla donna è approfondito e teso a sostenerla affinché possa prendere la decisione più opportuna, individuando, valorizzando e potenziando le sue risorse. Il primo obiettivo che l'operatrice si propone è instaurare una relazione di fiducia con la donna: è il tramite che consente a questa di raggiungere una consapevolezza di sé.

Quando il primo contatto non è preso dalla donna, ma da un familiare, un'amica o l'assistente sociale, si danno indicazioni perché sia la donna stessa a contattare il CAV: è importante che sia l'interessata a compiere il primo passo per l'uscita da una situazione di violenza. Una volta instauratasi la relazione, l'operatrice non forza a prendere decisioni non realistiche o non riconosciute come tali dalla donna: questa viene invece aiutata a far luce sui propri desideri, a tradurli in obiettivi, a tentare di realizzarli, attività che riconduciamo tutte al complesso concetto di empowerment.

Tra i principi che l'operatrice deve osservare ve ne sono alcuni che costituiscono "vincoli":

- a. La riservatezza. È un elemento cruciale, il punto di partenza per creare una relazione di fiducia.
- b. Credere al racconto della donna. L'operatrice è tenuta a credere quanto la donna racconta sulla sua esperienza di violenza. Anche questo principio ha effetti importanti: nella società patriarcale le parole delle donne non hanno valore, le donne temono di non essere prese sul serio, e perciò spesso attendono anni prima di raccontare la loro esperienza. Talvolta la donna fatica a raccontare, per vergogna, o perché ciò che ha sopportato è così grave da essere indicibile. La scelta delle parole da parte dell'operatrice in questa fase è molto accurata, così da escludere il giudizio e/o l'incredulità. Rispetto a questo principio vi è un dibattito aperto, e anche un possibile conflitto, con gli operatori del sistema giudiziario, incluse le avvocate che si occupano di violenza, le quali devono rappresentare la necessità, nel sistema giudiziario, di acquisizione di prove, per il raggiungimento degli obiettivi di tutela giudiziaria.
- c. La violenza non è mai giustificata. Le donne sono vittime, non responsabili delle violenze, la responsabilità è dell'autore delle violenze.
- d. Dare valore, confermare e legittimare le emozioni. Questo è un altro importante principio: anche in questo caso si tratta dell'attività di empowerment, ovvero dare valore e confermare l'esperienza della donna anche con l'affermazione che ciò che prova è normale a fronte di una situazione anormale qual è la violenza subita.

Ciò posto, va al contempo evidenziato che la professione di operatrice in un CAV in Italia si è costruita nel tempo, ma non si è ancora codificata. Può essere avvicinata alla professione di counsellor, tuttavia se ne distingue per alcuni elementi essenziali: la formazione di tipo femminista, l'attenzione alle politiche di genere e all'empowerment.

Un'operatrice, dunque, non potrà dirsi tale se non ha acquisito delle nozioni di base relativamente a:

- a) Le caratteristiche scientifiche del fenomeno della violenza di genere.
- b) I principi dell'intervento di aiuto, la lettura politica della violenza di genere.
- c) Le modalità di intervento delle Case rifugio.
- d) L'informazione legale.

- e) L'organizzazione del Centro in cui andrà a operare, in particolare riguardo al lavoro di gruppo.

Tutte le operatrici, inoltre, sono tenute all'obbligo di riservatezza, e all'obbligo morale di lavorare seguendo i principi ispiratori e vincolo dell'intervento di aiuto.

Queste competenze si aggiungono, naturalmente, a quelle già peculiari della operatrice, che può essere psicologa, psicoterapeuta, assistente sociale, laureata in scienze politiche, sociali, ecc.: donne con un bagaglio personale elevato e professioniste dalle competenze insostituibili.

Da quanto esposto si desume che essere operatrice di accoglienza non è un lavoro come un altro, in quanto questa figura professionale mette in gioco se stessa ed è essenziale che nasca una relazione positiva con la donna accolta. Ciò distingue nettamente l'attività dei CAV da quella di un qualsiasi sportello di servizio che si avvalga di psicologhe, avvocate, o altre figure professionali che esprimano, in quella sede, solo la propria competenza professionale.

Si tratta di una professionalità in divenire, che sfugge, perciò, a una definizione fissa e schematica. Non esiste, allo stato, un riconoscimento giuridico del titolo professionale della figura dell'operatrice: alcuni Centri sul territorio nazionale, tuttavia, partecipano a bandi pubblici, nei quali è richiesta la presenza di figure professionali. I Centri da sempre rivendicano una propria autonomia sebbene non sia sempre facile o possibile dire no agli enti locali, in quanto le istituzioni pongono le proprie regole, che talvolta rischiano di travolgere i principi e l'unicità dei Centri.

5. Riferimenti normativi e dati nazionali

Dal rapporto Istat Violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia anno 2014 si rileva che in Italia sono 6 milioni 788 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, ovvero il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Inoltre, per quanto riguarda i minori si stima che il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni e che il 65,2% dei figli di donne che hanno subito violenza hanno assistito ad episodi di violenza sulla loro madre.

L'impegno dei Centri antiviolenza negli ultimi anni è stato anche rivolto alla promozione di azioni di informazione e sensibilizzazione sul territorio, con il fine di avviare una riflessione in merito alle questioni di genere e alla violenza sulle donne. La conoscenza, il poter dare il giusto nome alle cose, il riconoscere, hanno accresciuto la consapevolezza nelle donne e la loro capacità di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle: più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%) e cercano aiuto presso servizi specializzati, centri antiviolenza e sportelli (dal 2,4% al 4,9%).

Riconoscere, questa è la sfida più grande per tutte/i noi. Riconoscere che il fenomeno della violenza di genere ha matrice culturale, riconoscere che ciò sottende un misconoscimento dei diritti della donna come individuo, riconoscere che da secoli un sesso prevale sull'altro attraverso relazioni di potere dure da scardinare. A livello globale, la causa dell'uguaglianza tra i sessi già da tempo è entrata a far parte dell'agenda dell'ONU: nelle conferenze del 1975, 1980 e 1985, da Città del Messico a Copenaghen a Nairobi, la comu-

nità internazionale ha dialogato e formulato piani di azione per il progresso delle donne in ogni luogo e in tutte le sfere della vita pubblica e privata. Tuttavia solo con la Conferenza di Pechino del 1995 si è avuto il passaggio dalle politiche di riconoscimento della parità uomo-donna alla consapevolezza che per raggiungere l'uguaglianza di diritti e di condizioni fosse necessario riconoscere e valorizzare la differenza del genere maschile e femminile e l'esperienza, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici. Ogni questione deve essere studiata e analizzata tenendo conto del punto di vista delle donne, le quali vanno acquisendo la consapevolezza di essere una risorsa e non un problema. Vennero immessi nel linguaggio ufficiale i termini di empowerment (dare potere) delle donne e di approccio mainstreaming (un'attenzione trasversale alle implicazioni di genere in ogni scelta di programmazione e di azione politica, nazionale e internazionale), già utilizzati da tempo dagli addetti ai lavori. Venne elaborata una Piattaforma d'azione nella quale per la prima volta i diritti delle donne vengono definiti diritti umani ed universali, con la conseguenza che nessuna ragion di fede o cultura avesse potuto giustificare la violazione.

Il primo documento di rilevanza internazionale nel contrasto alla violenza sulle donne è la CEDAW - Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women - approvata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tale documento impegna gli Stati firmatari ad astenersi da azioni discriminanti in base al sesso e ad adottare provvedimenti atti a raggiungere l'uguaglianza in tutti i settori, a garantire alla donna gli stessi diritti di cui gode l'uomo nella vita pubblica e politica, nell'acquisire piena cittadinanza, nell'accesso all'istruzione, nella vita professionale, nel sistema sanitario, nel diritto matrimoniale e in quello di famiglia.

È la Convenzione di Istanbul del 2011 a riconoscere la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. La Convenzione costituisce oggi il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare questo fenomeno.

L'importanza dell'azione educativa sul piano delle pari opportunità è riconosciuta sia a livello internazionale con la Convenzione di Istanbul sia a livello nazionale con il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. In entrambi i documenti si sollecitano enti e istituzioni scolastiche ad intervenire in tal senso:

- Convenzione di Istanbul 11/05/2011 – ratificata dall'Italia il 27/09/12 e divenuta legge della Repubblica Italiana il 27/06/2013
 - Art. 12.1: Le parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.
 - Art. 14.1: Le parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi.

6. Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere – maggio 2015

- Art. 5.2 [...] obiettivo prioritario deve essere quello di educare alla parità e al rispetto delle differenze, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale, sia attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica.
- Linee d'indirizzo "Educazione" - allegato b - [...] nella definizione dei percorsi formativi "sensibili al genere", gli obiettivi da perseguire dovranno prevedere la rivalutazione dei saperi di genere per combattere stereotipi e pregiudizi; la valorizzazione delle differenze per prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo; il riconoscimento del valore dell'identità di genere per rinforzare l'autostima; la disponibilità al dialogo per conoscere e superare i conflitti tra generi diversi.

7. La Buona Scuola

L'ingresso dell'educazione di genere e di promozione di una cultura non discriminante e non violenta anche in un'ottica di genere viene ripreso nell'articolo n. 107 sulla Buona Scuola – Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione – nella quale si dá indicazione precisa in merito all'inserimento della stessa nel Piano triennale dell'offerta formativa scolastica:

- 16. Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, (convertito nella legge n. 119/2013):
 - a) prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne;
 - b) promuovere l'educazione alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere nell'ambito dei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di sensibilizzare, informare, formare gli studenti e prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo.

8. L'esperienza del Centro Antiviolenza La Nara nelle scuole

“Rumoreggiando per la grande curiosità e la sorpresa, i partecipanti al laboratorio della classe II D delle scuole Don Bosco di Prato si scambiano battutine e sguardi talvolta d'impaccio, talvolta d'intesa. Finalmente, per due brevi ore, è loro concesso di liberarsi dalle rigidità scolastiche, dal linguaggio compito della lezione...allentiamo i vincoli anche simbolici dello spazio classe e lasciamo la parola alle emozioni, ai bisogni che sentiamo repressi, ai sentimenti.

Post-it, pennarelli e si parte! I maschi sono invitati a scrivere su un post-it cosa siano le femmine e viceversa, le femmine sono chiamate a dire la loro sui maschi di loro conoscenza – basta un nome, un aggettivo, ma a volte il concetto è complesso e richiede una frase intera. All'inizio, un'aria di eccitazione ed imbarazzo - la richiesta risulta spiazzante - ma dopo un attimo, tutt* hanno chiaro cosa scrivere: I maschi sono “quelli che: “donna, passami una birra!”, “le femmine sono come il miele, dolce ma a volte può dar noia”, “alcuni maschi, soprattutto a quest'età sono pervertiti ma la gran parte sono tutto, il tuo sorriso, ti sostengono, ti difendono”...i risultati sono i più disparati. Ognuno attacca il proprio post-it ad un cartoncino e dopo, alla lavagna si raccolgono tutte le idee e si riflette, si discute anche, insieme. Una ragazza, Valeria, si impone sui compagni con rabbia e sicurezza: “ecco per esempio, a me piace giocare a calcio ma non è vero che sono lesbica, a me mi piacciono i ragazzi!”. La classe scoppia a ridere, per l'imbarazzo e per il pudore verso cose di cui si parla poco e solo per prendersi in giro; i ragazzi (o le ragazze?) che l'avevano accusata sono presi in contropiede e tentano una difesa timida o negano. Allora Valeria, forte di avere la ragione dalla sua, insiste: “che ci posso fare se mi piace giocare a calcio?!”. Valeria non ha paura di mettere a nudo la propria sofferenza verso le idee ingiuste che altri si fanno di lei. Sorride nel raccontarsi, con la rabbia e la sicurezza di chi sa di aver diritto alla propria interpretazione della felicità⁵”.

Questo è uno dei momenti vissuti nelle classi delle scuole secondarie di primo grado del comune di Prato, che hanno partecipato ai nostri laboratori sul genere e violenza sulle donne, nell'anno scolastico 2014/2015.

Il Centro Antiviolenza La Nara si occupa di educazione di genere all'interno delle scuole secondarie di primo grado dal 2006. Una delle attività fondamentali dei Centri Antiviolenza è la formazione, intesa come crogiuolo di azioni volte a sensibilizzare, informare, specializzare. Contrastare la violenza di genere significa infatti lavorare non solo sulle conseguenze e i traumi che questa comporta per le donne e i loro figli, ma anche e soprattutto nel contribuire a prevenirla. L'esperienza quasi ventennale del Centro antiviolenza La Nara nel campo della violenza sulle donne ha messo in evidenza che nella gran parte dei casi affrontati vi è un mancato riconoscimento dei segnali di pericolo da parte delle donne stesse. Ciò è frutto di una lettura distorta di una società e di una cultura in cui gli uomini possono essere legittimati ad avere il potere e il controllo sulla famiglia e sulla partner, sulla base di stereotipi e pregiudizi legati alla differenza di genere. Tutto questo conferma la necessità di perseguire obiettivi quali l'informazione e la sensibilizzazione delle giovani generazioni, e al tempo stesso, come dimostrano i dati sulla violenza sessuale e assistita fra i giovanissimi, risulta più che necessario dare gli strumenti per riconoscere e gestire la violenza già diffusa tra bambine/i e adolescenti.

La scelta di lavorare con le adolescenti e gli adolescenti ha l'obiettivo di favorirne la crescita, portando la prospettiva di genere quale apprendimento necessario per la costruzione dell'identità di sé e il riconoscimento di quella degli altri e delle altre attorno a sé. I percorsi didattici di prevenzione alla violenza sulle donne permettono di entrare in contatto con i ragazzi e le ragazze attraverso uno scambio intergenerazionale non-giudicante sui temi di genere, di costruire con loro una presa di coscienza critica della propria identità di genere, di ri-leggere le relazioni tra pari in un'ottica di rispetto e apprezzamento delle differenze.

⁵ Articolo newsletter D.i.Re: *La propria interpretazione della felicità*.

Questi temi e questi bisogni, elaborati e rappresentati dalle operatrici del Centro La Nara, approdano nelle scuole con il progetto Maschio celeste Femmina rosa legato alla Campagna nazionale del fiocco bianco - uomini contro la violenza alle donne⁶ promossa in occasione del 25 novembre 2006. Il progetto sperimentale si proponeva di offrire strumenti che aiutassero ad analizzare in modo critico gli stereotipi legati al genere e favorissero lo sviluppo di un'ottica nella quale i ruoli all'interno della famiglia fossero intercambiabili, le differenze non creassero conflitto ed ognuno dei partner avesse potuto beneficiare di pari opportunità lavorative e sociali. Il target di riferimento furono gli studenti e le studentesse di 10 scuole secondarie di secondo grado del territorio provinciale nelle quali furono scelti due gruppi di lavoro di 20/25 ragazze/i per ogni scuola.

L'esperienza risultò positiva ed arricchente sia per i destinatari che per le operatrici stesse, le quale avevano avuto l'opportunità di confrontarsi con i ragazzi e le ragazze riscoprendo molte delle ragioni che alimentavano discriminazione e violenza, tematiche cardine del loro agire quotidiano. L'esperienza venne ripetuta nell'a.s. 2008/2009 ed interessò 113 alunni/e delle scuole secondarie di secondo grado della provincia pratese.

Nell'anno 2012-2014 il Centro Antiviolenza La Nara ha partecipato come ente attuatore del progetto ministeriale Percorsi di libertà, volto a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza e finanziato dal Ministero delle Pari Opportunità. Il progetto è stato presentato da: Comune di Prato (capofila), Centro Antiviolenza La Nara, Azienda USL 4 di Prato, Comuni, Provincia e Questura di Prato. Uno degli obiettivi del progetto riguardava la sensibilizzazione delle giovani generazioni sulle tematiche della violenza di genere tramite l'attivazione di una pagina online rivolta agli studenti e alle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado, nell'ottica di creare una rete sinergica e dialogica con il territorio, le sue istituzioni e suoi attori. Nello specifico si è scelto di venire in contatto con i/le giovani attraverso una pagina Facebook, i cui linguaggi da social network sono più vicini alle loro forme di comunicazione. La pagina è stata via via arricchita di contenuti inerenti le tematiche di genere e della violenza sulle donne, in maniera non retorica e stereotipata, bensì tentando di promuovere una riflessione critica sui propri atteggiamenti, sentimenti, pregiudizi e invitando l'utenza ad interagire con le operatrici. A tal proposito è stato inoltre creato un form compilabile anche in forma anonima, per dare la possibilità a coloro che avessero voluto raccontare la propria storia o quella riguardante una persona vicina, di farlo senza paura o la vergogna di rivelare la propria identità. Se da una parte quindi l'intento è stato quello di informare, sensibilizzare, promuovere una nuova coscienza e quindi una cultura più paritaria, dall'altra si è tentato di fornire uno strumento di denuncia, di emersione del fenomeno, fornendo ai ragazzi e alle ragazze uno spazio di ascolto e supporto che fornisse loro una possibilità di uscita dal disagio o dal contesto di violenza.

Siamo venute in contatto con i rappresentanti di alcuni istituti superiori di Prato, inseriti all'interno di un progetto formativo di peer education promosso da Unar-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e e Asl-Azienda Sanitaria N.4 nel quale eravamo coinvolte come formatrici sulle discriminazioni di genere. Questo ci ha permesso di avviare una collaborazione con esiti proficui e duraturi: se da un lato loro erano alla ricerca di argomenti nuovi e stimolanti da dibattere in occasione delle assemblee d'istituto, dall'al-

⁶ www.fioccobianco.it.

tro noi eravamo a caccia di utenza interessata alla tematica e contesti nei quali venire a contatto con gli/le adolescenti. Accordo trovato, partecipazione avviata. Davanti a noi centinaia di ragazzi e ragazze che se inizialmente sembravano essere diffidenti riguardo a certe tematiche così scottanti e apparentemente lontane, ci hanno rivolto non solo la loro attenzione, facendo calare nel silenzio assorto palestre e auditorium, ma anche domande e riflessioni, talvolta provocatorie, ma sempre utili ad alimentare lo scambio e promuovere coscienza e conoscenza sulle tematiche. Da lì il tam tam creatosi tra studenti/esse di altre scuole secondarie ci ha aperto le porte di altri istituti, invitate dai/dalle rappresentanti stessi/e. Il passaggio è stato da una formazione calata dall'alto, in qualche modo imposta, alla presa di coscienza e alla ricerca di un sapere partecipativo delle ragazze e dei ragazzi. In pochi mesi abbiamo dialogato e ci siamo confrontate con un migliaio di ragazzi/e che man mano hanno visitato la nostra pagina Facebook e hanno inviato alla nostra posta messaggi di ringraziamento e riflessioni che hanno svelato l'interesse, il bisogno, l'urgenza di parlare di questioni e violenza di genere.

Il cambiamento era in atto, i giovani erano stati coinvolti ed erano stati il detonatore. Ora bisognava coinvolgere, e in qualche maniera convincere, i grandi, quelli delle stanze dei bottoni, chi il potere lo detiene e se ne fa buon uso fa sì che le cose accadano, anche quelle positive.

Ecco allora che tra il 2013 e il 2015 si sono attivati i contatti con i Comuni della Provincia pratese e grazie al finanziamento del Comune di Montemurlo e con la collaborazione dell'Associazione Ipazia, abbiamo portato il libretto Ipazia e i diritti delle donne (v. Immagine), sia nelle scuole secondarie di primo che di secondo grado coinvolgendo circa 415 alunne/i. Durante i laboratori abbiamo affrontato il cammino delle donne italiane attraverso i diritti e le conquiste legislative, correlato da una riflessione sugli stereotipi di genere e sul femminicidio.



Libro pubblicato in occasione del progetto *Il cammino dei diritti* presso il Comune di Montemurlo (Po).

La possibilità di aprire la nostra azione anche alle scuole secondarie di primo grado, ha rafforzato la consapevolezza del bisogno di affrontare questi argomenti sempre prima nel percorso scolastico: quando si vuole agire sull'approccio alle relazioni e sulla promozione di una cultura paritaria è necessario intervenire tempestivamente nel cammino evolutivo dei bambini e delle bambine.

Queste esperienze che si sono avvicendate negli anni hanno maturato anche tra i/le docenti la consapevolezza della necessità di affrontare tra i banchi di scuola il tema complesso della violenza di genere anche in età giovanile per fornire gli strumenti utili a riconoscerla e prevenirla.

Dalla sensibilità di poche - operatrici del settore sociale e scolastico - si è passati alla presa di coscienza delle istituzioni pratesi riguardo all'urgenza di affrontare queste tematiche con una programmazione strutturata e un'azione diffusa sul territorio, come confermato dai dati locali e nazionali sulla violenza contro le donne. Così dal 2015 è partito il nostro progetto Questioni di genere rivolto alle classi seconde delle scuole secondarie di primo grado (12/13enni) e finanziato dalla Regione Toscana tramite il Comune di Prato, a testimonianza dell'intento condiviso tra centro antiviolenza, scuole ed istituzioni pubbliche di strutturare e dare continuità all'esperienza.

Il nostro progetto è diventato più organico e complesso e si propone di:

- affrontare il tema della violenza di genere partendo da un'analisi critica degli stereotipi di genere al fine di creare, nelle nuove generazioni, una maggiore consapevolezza rispetto alla costruzione della loro identità,
- dare loro gli strumenti storici per una conoscenza del percorso di acquisizione dei diritti delle donne e del concetto di pari opportunità,
- affrontare nello specifico il tema della violenza contro le donne, sviscerandone origini culturali, aspetti strutturali, modalità di contrasto e intervento.

Nello specifico, è finalizzato a realizzare un'azione di informazione e sensibilizzazione rivolta ai giovani sulle tematiche di genere e sesso, identità di genere e rappresentazioni sociali, ruolo di genere, storia dei diritti delle donne, pari opportunità, violenza di genere e tipologie di violenza.

Le finalità del progetto si declinano secondo i seguenti obiettivi:

- condividere modalità di lettura critica della realtà sociale in riferimento agli aspetti di genere
- riflettere sulle categorizzazioni sociali per comprendere i legami con la propria eredità culturale
- comprendere il processo di formazione dei pregiudizi e degli stereotipi a livello personale e sociale
- accrescere la consapevolezza del condizionamento degli stereotipi di genere nella costruzione dell'identità e nei processi decisionali
- accrescere la consapevolezza del condizionamento degli stereotipi di genere nell'educazione alla sessualità
- comprendere la relazione tra gli stereotipi di genere e la violenza di genere.

L'azione di informazione e sensibilizzazione si svolge attraverso una metodologia didattica partecipativa e dialogica, nella quale i laboratori teorico-esperienziali prevedono

una costante interazione con le/gli studenti e il loro coinvolgimento attivo. Gli incontri sono strutturati mediante brainstorming, role playing, lavori di gruppo, visione di filmati, immagini, discussione di gruppo e compilazione di questionari, in un percorso costantemente in divenire e co-costruito coi le ragazze ed i ragazzi, finalmente chiamati a dire la loro in maniera sincera ma rispettosa.

9. Le nostre osservazioni durante gli incontri nelle scuole:

La prima impressione quando iniziamo gli interventi nelle classi è sempre quella di aver provocato impaccio per la scelta chiara di discutere posizioni e trattare temi – l'affettività, l'identità sessuale e di genere, la violenza - generalmente ignorati in famiglia e a scuola, se non con intento sanzionatorio o normalizzante. Notiamo che non tutti i partecipanti intervengono direttamente – troppi preoccupanti silenzi abbiamo incontrato tra le ragazze delle superiori - e che alcuni oppongono resistenza. Sappiamo tuttavia che anche loro stanno maturando una riflessione che talvolta richiede tempi e modi da comprendere.

Molti invece sono i partecipanti che esprimono emozioni forti di gioia e sollievo. Questi ultimi trovano una liberazione alle sofferenze vissute nel quotidiano perché, forse per la prima volta, si accorgono che qualcosa di diverso esiste/può esistere. Le norme sociali possono e devono mutare, le aspettative su entrambi i generi possono e devono essere più flessibili e più accoglienti della diversità, la violenza non deve essere mai tollerata. Nella discussione vediamo nascere tante riflessioni spontanee sul sé, riguardo a cosa significhi volersi bene o amare, cosa sia una relazione sana, cosa è giusto pretendere e cosa è giusto concedere... un'analisi dei rapporti affettivi porta ad uno sguardo sincero su di sé, ad un'analisi dei propri bisogni e dei propri rapporti. Si parla volentieri dell'amore, di amore malato, di dipendenza affettiva e del controllo della gelosia, che rende schiavi sia chi la subisce sia chi la esercita. Si parla anche dell'amore che fa stare bene, ed insieme ai partecipanti cerchiamo di formulare la nostra ricetta dell'amore con gli ingredienti della libertà, del rispetto, della fiducia. Molti, ascoltando le parole delle operatrici, si trovano di fronte ad alternative che danno speranza: come nel caso di Valeria, le nostre parole sono in sintonia con qualcosa che nell'intimo loro già sentivano giusto ma che, per conformismo o timidezza, era stato silenziato e messo da parte. Dare voce ai propri bisogni e soprattutto vederli oggettivati come diritti e resi pubblici durante un laboratorio in classe costituisce un momento di gioia e speranza per tutti i partecipanti.

Ben lontane dal rimarcare omogeneità di pensiero nelle classi, durante i laboratori abbiamo riscontrato che:

- le femmine valutano il comportamento dei maschi con maggior severità: si rileva una prevalenza di giudizi femminili riferiti all'immaturità, alla superficialità, aggressività, irresponsabilità e al fatto che i maschi siano esageratamente orientati alla sessualità. Percepiti come positivi sono invece i giudizi riferibili al sogno d'amore e alla protezione.
- gli stereotipi che gravano sull'identità maschile (machismo, successo in sport/sexualità, emotività repressa ecc.) sono tanto rigidi e "appiccicosi" quanto quelli sull'identità femminile.
- la violenza psicologica è largamente minimizzata: in alcune classi, soprattutto nelle scuole superiori, è percepita come normale conflitto ed è giustificata fra pari da un

certo linguaggio. Si confonde con atti di bullismo vero e proprio. Inoltre, è riconosciuta come elemento di forza necessario nello sviluppo verso l'età adulta, come diritto all'attacco fra pari in crescita insieme al dovere dell'altro di difendersi senza tenere di conto degli adulti o della sensibilità altrui. Si configura il ricorso della violenza psicologica come iniziazione al mondo adulto, come prova di autonomia che renderebbe maturi e liberi. Per contro, osserviamo un rifiuto del ricorso a mezzi "legali" e a riferimenti adulti (professori, genitori) nella risoluzione di tali gravi conflitti.

- le molestie sessuali sono sconosciute come reato: per i maschi sono segno di affermazione della virilità e appartenenza al gruppo di pari; notiamo accettazione anche da parte delle femmine di norme sociali discriminanti e comportamenti anche spinti che consentono la violazione del corpo. Tali gesti vengono interpretati come segno del desiderio dei maschi verso le femmine che richiedono adeguamento, seppure a spese della propria integrità fisica e morale.

In questo come nei precedenti il contatto diretto con gli studenti e le studentesse ci ha permesso non solo di informare, educare ma è stato anche occasione preziosissima per favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere. Talvolta infatti accade che alcuni sguardi siano bassi per tutta la durata degli incontri, altre volte invece con irruenza veniamo smentite e boicottate, proprio da coloro che i/le docenti ci hanno informato vivere esperienze familiari dolorose, di privazione, di violenza; e allora accade che dopo un po' il telefono del Centro Antiviolenza squilla, e dall'altra parte della cornetta c'è una madre con la nostra cartolina in mano, quella che il figlio o la figlia hanno portato a casa dopo il laboratorio di educazione di genere con le operatrici de La Nara...

10. Sviluppi futuri, ovvero della nostra vocazione al cambiamento culturale

Il progetto Questioni di genere è tuttora in corso e prevede una scadenza a giugno 2017, termine dell'anno scolastico in Italia, dopo aver coinvolto ben 24 classi seconde. Ad oggi abbiamo svolto le nostre attività con circa 125 alunni/e e tante sono state le riflessioni avviate, le frasi raccolte, le domande alle quali abbiamo risposto, i volti che abbiamo visto distendersi o irrigidirsi. I destinatari diretti del progetto sono 12/13enni ma i nostri contenuti e la nostra prospettiva arrivano a sensibilizzare le famiglie, le amiche e le amici, i vicini e le vicine di casa. Vogliamo credere che in seguito ai nostri laboratori si apra un dibattito pubblico, a scuola e fuori dalla scuola, che arriva a permeare la sfera privata, quella familiare, luogo concreto e simbolico di dialogo e conflitto che talvolta arriva alla violenza.

Il percorso educativo procede con sempre maggiore convinzione da parte di tutti i soggetti coinvolti, noi operatrici, i/le docenti, le istituzioni locali. Quest'anno si è sviluppato in modo inaspettato e, si prevede, particolarmente efficace: inaugureremo una nuova serie di laboratori nelle scuole secondarie di I grado col progetto Life skills contro la violenza di genere proposto in collaborazione al Sistema bibliotecario pratese – Istituto culturale e di documentazione Lazzarini. Il progetto di rete del 2016 2017, finanziato dalla Regione Toscana, rappresenta la quarta edizione del percorso dedicato ai giovani dal Sistema bibliotecario pratese. Quest'anno la Regione Toscana ha indicato come tema unificante per le reti documentarie quello della violenza, e – in particolare – della violenza di genere. Un tema che le biblioteche pubbliche del nostro territorio hanno deciso di approfondi-

re attraverso uno specifico progetto didattico rivolto agli adolescenti realizzato dal Centro Antiviolenza la Nara. Per noi si tratta di un'evoluzione in senso letterario dell'esperienza accumulata con *Questioni di genere*: il nuovo progetto si compone di attività incentrate su immagini e testi tratti da libri per ragazzi/e, in un momento storico che vede l'editoria italiana sul genere per l'infanzia particolarmente prolifica. Se in qualità di Centro Documentazione La Nara siamo partner della Rete bibliotecaria pratese ormai da anni per la formazione del catalogo librario, per il prestito e per presentazioni di libri, grazie a questo progetto abbiamo l'occasione di presentare le nostre attività attraverso nuove risorse, gli albi illustrati, le *graphic-novel*, i testi dedicati ai diritti. Oltre ai nuovi strumenti acquisiti per gli incontri, noi crediamo che il riconoscimento istituzionale da parte del Sistema Bibliotecario valorizzi il nostro lavoro nelle scuole e ci accrediti a livello locale e nazionale come ente preposto all'educazione al genere e alle pari opportunità a Prato.

Per l'immediato futuro prevediamo sviluppi presso le scuole elementari con la finalità di avviare un'educazione all'affettività e alle emozioni, temi che riteniamo sia necessario affrontare fin dalla più giovane età per poter creare relazioni paritarie fra i generi.

Il progetto è pronto e al momento langue nei nostri cassetti... Molto dipenderà dalle future politiche regionali e nazionali adottate in materia di prevenzione e contrasto alla violenza e dalla nostra capacità di cittadine ed elettrici di stimolare un cambiamento culturale anche nelle istituzioni.